



**PARROCCHIA**  
**S. MARIA DEGLI ANGELI E**  
**DEI MARTIRI**

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 4870749  
[www.santamariadegliangeliroma.it](http://www.santamariadegliangeliroma.it) E-mail: [basilica@fastwebnet.it](mailto:basilica@fastwebnet.it)

Anno 1 – N. 1

Bollettino Parrocchiale

Gennaio 2013

*Cari Parrocchiani,*

*il nuovo anno arriva come sempre con il suo carico di speranze, ma anche di paure. Tutti attendiamo che sia migliore di quello passato. Questo è il senso dell'augurio che ci scambiamo: "Buon Anno". E' un auspicio di pace, di felicità, di salute, tutti beni ardentemente cercati da tutti e che rendono bella la vita.*

*La stretta di mano che accompagna gli auguri ci dice che i nostri sogni potranno realizzarsi solo se sappiamo aprirci agli altri nel dialogo e nella solidarietà. L'augurio non può restare un puro desiderio, deve essere il simbolo di una volontà di amore, di apertura a tutti, di impegno a costruire insieme la giustizia e la fraternità nel mondo.*

*Purtroppo in questo scambio di auguri prevale più lo scongiuro che il senso cristiano della speranza. E gli auguri assomigliano a formule scaramantiche e magiche per assicurare un futuro gravido di incognite. Mentre iniziamo il nuovo anno non affidiamoci agli oroscopi o alla magia per cercare soccorso e luce, come fanno coloro che non hanno fede. Affidiamoci al Signore e cerchiamo il suo aiuto e la sua luce. Allora gli auguri diventano prima di tutto una preghiera a Colui che ha in mano la vita e la storia di ogni uomo, a Colui che è Padre, anzi Padre e Madre che ama immensamente i suoi figli. Ma l'augurio non è solo preghiera, è anche impegno: dobbiamo adoperarci con fiducia perché si stabilisca in tutto il mondo il regno della pace e della giustizia inaugurato da Gesù. Se ognuno farà la sua parte, se ognuno si impegnerà a servizio degli altri con generosità, allora potremo dire che l'anno incominciato sarà un anno buono.*

*Nonostante tutto noi cristiani dobbiamo essere uomini di speranza, che crediamo che il futuro può essere migliore e per questo impegniamo tutte le nostre energie. La venuta di Gesù nel mondo ha infuso in noi la speranza, anzi la certezza che con il suo amore gli uomini possono essere migliori,*

*che le divisioni possono essere vinte, che si può realizzare una fraternità universale.*

*Con la venuta di Gesù è nata la pace: tocca a noi diffonderla. Con la nascita di Gesù è donato a tutti l'Amore: a noi il compito di amare ogni fratello.*

*Con Cristo noi possiamo veramente costruire la pace nel mondo, vincendo il male con il bene. La pace non è assenza di guerra ma è il frutto di scelte e di opere di bene. Il male prevale solo quando si pensa solo a se stessi, quando non si opera per il bene degli altri. L'individualismo e l'egoismo sono i peggiori nemici della pace. Il male trionfa quando viene meno l'amore. Possiamo sperare nel futuro solo se sapremo amare, amare tutti, anche i nemici. Quando si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. La persona non può infatti realizzarsi al di fuori della comunità, perché è fatta per essere con gli altri e per gli altri. Chi pensa solo a se stesso, ai suoi interessi, chi non vede il bene di tutti come un bene proprio sta distruggendo le fondamenta della società.*

*Il benessere non può essere un vero bene finché non è condiviso, finché c'è chi ha troppo e chi ha nulla. La solidarietà e fraternità universale sarà possibile se riconosceremo che il vero bene comune è Dio. E' dalla fede che nasce la speranza e la carità, la forza per vincere il male con il bene.*

*Il primo giorno dell'anno la Chiesa celebrando la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, affida a Lei il futuro e le speranze del mondo. Da Lei è iniziato il mondo nuovo salvato da Gesù da Lei è nato Cristo nostra pace, da lei impariamo a costruire la pace, accogliendo Cristo Gesù, vivendo e diffondendo il vangelo dell'amore. Se guarderemo a Lei come modello di fede e carità, potremo impegnarci con la certezza di un futuro migliore.*

*don Franco*

## L'ECUMENISMO: CRISTIANI VERSO L'UNITA'

Chi ha fatto l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa, avrà visto con meraviglia e sconcerto la quantità di chiese cristiane presenti in quei luoghi e spesso in contrasto tra di loro.

Per l'Italia, paese di tradizione cattolica, l'ecumenismo movimento che tende al superamento delle divisioni tra le chiese cristiane, sembra un tema per addetti ai lavori. Lontano dall'interesse quotidiano, non riesce a coinvolgere. Al massimo i più assidui alla vita comunitaria sanno che, da molti anni, in gennaio (dal 18 al 25 gennaio con la premessa dopo il concilio Vaticano II del 17 dedicato al dialogo tra ebrei e cristiani) c'è una settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Oltre non si riesce ad andare.

Altrove magari la consapevolezza è maggiore e i passi in avanti sulla via dell'unità sono più consistenti. Ricordiamo la prima comunità ecumenica, costituita nel cuore della Francia, a Taizé, da frère Roger Schultz protestante, durante i duri anni della guerra, e che ha brillato, e brilla ancora, per la sua "passione di verità" e che abbiamo ospitato a Roma negli ultimi giorni di dicembre con l'incontro europeo dei giovani.

E' un tema molto importante per l'oggi di tutta la Chiesa che deve dare testimonianza al mondo dell'amore di Cristo che vuole il superamento di tutte le divisioni e che si fonda sulla preghiera di Gesù "Ti prego, Padre, perché siano una cosa sola" (Gv. 17,21).

Dopo tante attese suscitate negli anni conciliari, se c'è una parola che sintetizza oggi il dialogo ecumenico è il riconoscere il valore della reciprocità; il creare un'unità riconoscendo la ricchezza della diversità. Una strada lunga, ma tracciata e, come dice spesso il Papa, indietro non si torna.

Certo, il percorso non è facile: il lavoro ecumenico deve confrontarsi con secoli di separazione tra i cristiani, con pregiudizi accumulatisi, con tensioni storiche che spesso non hanno niente a che fare con il disaccordo teologico. Al di là dei diversi aspetti, insomma, ciò che è in gioco, per la Chiesa, per ogni Chiesa, è soprattutto una conversione profonda, capace di riconoscere la propria colpa per lo scandalo della divisione e di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo su cammini completamente nuovi. Sono ormai tanti i testimoni che hanno mosso passi importanti in questa direzione (Papa Paolo VI, il Cardinale Bea, il Patriarca Antenor, Martin Luther King, Giovanni Paolo II, Desmond Tutu, la comunità di Taizé e quella di Bose ...) e del loro lavoro si iniziano a vedere i frutti: c'è ormai un vissuto di dialogo, di confronto, di preghiera condivisa, di testimonianza comune, che esprime una realtà nuova. I dialoghi bilaterali tra le varie comunità hanno messo in luce una rete di legami di comunione che attende solo di essere resa più ampia e più coinvolgente.

Forse **L'AMBITO DELLA PREGHIERA** (valore fondamentale per il cristiano e per tutte le Chiese cristiane) è l'ambito nel quale l'ecumenismo consente, in più occasioni, di toccare con mano la potenzialità di una comunione piena tra i cristiani. Non la preghiera liturgica certo: l'impossibilità di celebrare assieme l'eucarestia è uno dei segni più dolorosi di una cristianità divisa. Già più sfumato potrebbe essere il discorso per il **BATTESIMO**, per il quale ormai le diverse Chiese condividono il riconoscimento del valore di segno del dono della vita in Gesù Cristo, fondamento di una comunione ecumenica che attende di essere resa visibile. E tuttavia, anche in questo tempo di attesa possiamo ascoltare assieme la Parola, condividendo le ricchezze che essa comunica ad ognuno, possiamo invocare insieme lo Spirito Santo, perché unisca e rinnovi ogni comunità. Possiamo, ancora, intercedere l'uno per l'altro, perché il Signore ci consenta di essere più fedeli al suo Vangelo e di camminare più speditamente sulla via dell'unità "*perché il mondo creda*".

## L'AMORE DELLA BELLEZZA NEL CUORE DEL CRISTIANO

L'amore del bello resta un anelito fondamentale della vita cristiana. Dostoevsky diceva che la bellezza avrebbe salvato il mondo. Ma dove si trova questa bellezza? La condizione essenziale perché la bellezza fiorisca è la povertà. Là dove c'è la povertà, non la miseria, là dove c'è la semplicità e cioè la capacità di ricondurre all'essenziale le cose, si finisce per ricondurre le cose alla loro armonia. L'universo deve tornare a essere il tempio di Dio, ogni voce deve ridiventare cetra e flauto, il volto dell'uomo un riflesso della bellezza di Dio.

Di questa bellezza abbiamo bisogno, una bellezza che appartenga alle nostre vite, ai nostri ambienti e anche ai nostri volti. Personalmente sono convinto che la vita spirituale incida molto anche sull'aspetto di una persona.

La bruttezza, la volgarità, l'assenza di stile e di pensiero formativo ci aggrediscono nelle periferie desolate e nei centri violentati delle nostre città, negli arredamenti metallici e disanimati dei nostri uffici e delle nostre abitazioni senza più memoria; mentre fiumi mefitici d'immagini, tanto aggressive quanto prive di verità poetica, ci vengono scaricati addosso negli occhi e nello stomaco da quello scarico psichico universale che è la televisione.

Una delle lotte più aspre che l'uomo affronta nella sua vita è proprio contro questa seduzione della bellezza che arriva fino alle sue radici più profonde. La lotta può essere vinta se si riportano costantemente le cose alla loro povertà, alla loro semplicità e, dunque, alla loro verità. La bellezza ha una dimensione profonda che è dimensione spirituale. Questo implica una vera e propria ascesi di povertà che ci libera dalla voracità nei confronti della bellezza e dalle aggressioni della sua seduzione. Solo allora la bellezza entra in uno sguardo globale e sintetico sulle cose, in cui è contemplato Dio, l'universo come creatura di Dio e gli uomini come creature di Dio. La bellezza alimenta, provoca il desiderio e quindi anche la voracità. Come è possibile lavorare sul desiderio? Meditando su due testi paralleli uno dell'A.T. e l'altro del N.T. il testo della tentazione, nel libro della Genesi in cui si dice che la donna vide l'albero buono da mangiare, bello per gli occhi, desiderabile per acquistare conoscenza e il testo della prima lettera di San Giovanni, in cui sta scritto che le tentazioni idolatriche del cristiano si riassumono nel desiderio della carne, nella pretesa degli occhi e nell'arroganza della vita, ci rendiamo conto che una cosa bella a vedersi, ci seduce, dunque l'aggrediamo, la vogliamo mangiare, assumere in noi. Ma è proprio a questo punto che dovrebbe manifestarsi la lotta antiidolatrice nella sua semplicità. Come per l'umanità della Genesi, come per i cristiani a cui scrive Giovanni, si tratta di comprendere che questa bellezza è la bellezza di una creatura che possiede un'alterità rispetto a noi e che solo nella sua autonomia e nella sua alterità può contribuire a creare in noi l'armonia dell'universo. L'altro mi può comunicare la sua bellezza, nella misura in cui io accetto questa sua qualità di creatura senza diventarne vorace, nell'incontro personale.

Credo che una delle tragedie degli anni seguiti alla crisi ecclesiale degli anni '60 è la scomparsa della bellezza. La bellezza è scomparsa dagli edifici di culto e dalla liturgia stessa. Questi edifici oggi hanno spesso il volto dei garage e nulla di più. Se guardiamo alle chiese costruite oggi: che inadeguatezza! E come non pensare al depauperamento dell'attuale liturgia, sovente sciatta, incapace di esprimere i misteri che celebra, incapace di innalzare un canto bello... E questo non è colpa della riforma liturgica ma della pigrizia ecclesiale, della voglia di modernità, dell'incapacità creativa della comunità ecclesiale. Troppe parole senza exousia (autorevolezza), troppo protagonismo, poco silenzio ma soprattutto mancanza di bellezza celebrativa, orante.

L'arte cristiana ha dato dei frutti molto scarsi e poco significativi in questi ultimi decenni. Forse la grande arte di questo nostro secolo ha attraversato da un punto di vista iniziatico, la sfigurazione del volto dell'uomo. Può darsi che l'attraversamento di questa fase di passione e di morte sulla croce, che implica il deturpamento dell'immagine dell'uomo e quindi anche della bellezza del creato, potrà introdurci nell'esperienza di una nuova creatività della trasfigurazione, che porti con sé la memoria e la forza di quel calvario dell'immagine che è tutta l'arte del '900.

Ma queste situazioni non possono mai togliere la luce della resurrezione, della gioia e della bellezza. Sì forse questa stagione segnata dalla discesa agli inferi è preludio al movimento dell'ascesa agli inferi, alla dinamica della trasfigurazione in cui l'uomo senza volto, *apròsopos*, riprende la forma voluta da Dio per lui, ma occorrerebbe credere e aspettare una terra nuova e dei cieli nuovi.

Certo il mistero di Cristo non abbandona mai l'uomo neppure nella sua discesa agli inferi, anzi Cristo lo precede. E chiunque scende agli inferi basta che continui a gridare "ho sete" e trova il Cristo pronto a dargli l'acqua da bere, acqua viva. Toccare il fondo dell'inferno è già iniziare la risalita trasfigurante. Non è forse anche questa la nostra esperienza nel peccato? Speriamo che da questo secolo segnato dal genocidio degli ebrei, degli armeni, dei cambogiani, di milioni di uomini nell'est europeo e dunque anche di cristiani, tutte icone del servo sofferente, possa rinascere una ricognizione di quella bellezza che crea comunione.

Sembra paradossale ma, almeno nel mio animo, il discorso sulla bellezza evoca immediatamente o quasi una riflessione sulla morte. Come convivi tu col pensiero della morte, della tua morte? Devo confessare che in me sussiste una contraddizione. La *memoria mortis* mi ha sempre accompagnato, e specialmente alla sera ci sono due atti che compio quasi per accettare anticipatamente la morte. Il primo è il canto del *Nunc dimittis* a me fu insegnato che pregare alla sera questo canto che fece Simeone prima di morire è una memoria *mortis* che il cristiano deve fare .. Questo è il primo gesto importante. Il secondo gesto consiste nel baciare la terra prima di andare a dormire. Baciare la terra prima di dormire significa due cose: innanzitutto dare, promettere fedeltà alla terra e poi sentire una grande solidarietà con la terra che accoglierà il nostro corpo. Sussiste però anche una schizofrenia, una rottura. La Scrittura pronuncia questa profonda verità: la morte è innanzitutto cessazione delle relazioni con gli altri. Allora questa separazione mi contrista. Gli uomini e le donne che ho incontrato nella vita sono i beni più preziosi che il Signore mi ha dato, sono ciò che rende la mia vita stracolma di bontà e di bellezza. E tuttavia la morte, nella fede che ho, resta sempre l'incontro con il Signore, ed è lì che davvero verifico se amo il Signore oppure no, perché nella misura in cui lo si ama al di sopra di tutto, anche la contraddizione della morte diventa incontro con Lui, tutto questo apre una grande speranza e fa dire un sì puntuale alla morte come evento, un atto puntuale con cui ridare la vita a Dio.

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI GENNAIO

|                             |   |
|-----------------------------|---|
| Orario S.S. Messe feriali : | ore 8,00 – 12,30 - 18,00  |
| prefestive :                | ore 18,00 con organo  |
| festive mattina:            | ore 8,00 – 9,00 - ore 10,30 e 12,00 (cantate e con organo)            |
| vespertine :                | ore 18,00 e 19,00 (in spagnolo solo la domenica)                      |
| Orario Confessioni          | feriale: ore 17,30 - 18,30 festivo: ore 10,00 - 13,00 e 17,30 - 19,00 |

**Domenica 6 Gennaio ore 20,30:** "Laudate eum in sono tubae" Tromba: Mauro Maur, organo: Francoise de Clossey. Musiche di Mouret, Albinomi, Bach, Mozart, Gounod, Rossini, Rota.

**Giovedì 17 Gennaio ore 18,30:** incontro per le famiglie della parrocchia (Sala dei Certosini). Per partecipare meglio all'incontro richiedere in parrocchia (dal parroco o in sagrestia) il fascicolo: *Ridare senso alla iniziazione cristiana*.

**Venerdì 25 Gennaio ore 20:** incontro "*Salotto di conversazione*" una iniziativa, ormai al suo decimo anno, aperta a tutti coloro che lo desiderano. Si discutono, confrontandosi, argomenti di chiesa e di attualità. L'incontro del 25 gennaio prossimo servirà a fare una verifica e a proporre delle tematiche che gli stessi partecipanti indicheranno. Si concluderà condividendo, con una agape fraterna, quello che ognuno porterà da casa e che serve a creare coesione e speriamo comunità.

**Tutti i Mercoledì dell'anno dalle ore 9,30 alle ore 12,00 presso la sala S. Filippo:** Centro di ascolto parrocchiale per eventuali problemi di lavoro e distribuzione di abiti (chi vuole può portare in parrocchia abiti, indumenti e coperte in buono stato da poter distribuire a chi ne ha bisogno).

**Tutti i Giovedì dell'anno dal prossimo 10 gennaio alle ore 12,15:** nella Sala Michelangelo pranzo per i poveri e per i senza fissa dimora preparato e servito da gruppi di volontari. Si può partecipare all'iniziativa portando in parrocchia generi alimentari (pasta, scatolame, pelati, sugo, caffè, ecc.) o offerte o rendendosi disponibili a servire.

**SCUOLA DI CERAMICA** guidata dalla professoressa Silvana Pierangelini Recchioni inizierà dopo la metà di gennaio